

Retromarcia con beffa

Conflitto d'interessi sui rimborsi Parmalat

Il Comitato Clienti Sanpaolo cancella la causa contro Nextra dopo l'incorporazione in Intesa

segue dalla prima
BEPPE SCIENZA*

(...) ai nobili propositi sbandierati da Patti Chiari e pagliacciate simili.

Nella sostanza è impossibile una transazione maggiormente sbilanciata a favore della parte più forte, a danno di quella più debole. Da un lato il vecchio obbligazionista Parmalat vorrebbe il rimborso di tutto quanto perso, che non sarà il 100% perché ha comunque ottenuto azioni in cambio, ma per i prestiti quotati in Italia è vicino all'85%. Dall'altro lato la controparte non vorrebbe dargli nulla. E dove si colloca la proposta di compromesso? A livelli infinitesimali. Un meno 85% si riduce a una perdita dell'84%: una goduria! Meglio accendere un cero alla Madonna.

Conviene però fare un salto indietro e cominciare col San Paolo che subito nel 2004 era partito in pompa magna promettendo di difendere gli interessi dei suoi clienti vittime dei bidonisti di Collecchio. Aveva costituito il Comitato Parmalatbond Clienti Sanpaolo Imi, un'iniziativa intrepida e impavida per fargliela vedere a quei mariuoli di Tanzi, Tonna e coimputati vari.

Fra questi nel processo Parmalat c'era però anche Nextra, allora del gruppo di Banca Intesa, la quale nel 2006 s'è fusa o, meglio, ha inglobato il San Paolo.

Conclusione: contrordine camerati! Il 6/7/2007 il fiero e invitto comitato del San Paolo comunica agli aderenti che non li tutelerà più nei confronti di Caam-Nextra. Di colpo essa non fa più parte dei cattivi. I clienti del San Paolo si arrangino da soli. I nemici sono diventati alleati, anzi padroni.

È vero che cane non mangia cane, ma già questa non è bella. Promuovono un comitato altisonante per difendere i propri clienti e poi, con un'agile piroetta, fanno un cambiamento di fronte che fa venire in mente il film dove Alberto Sordi dopo l'8 settembre esclamava esterrefatto "Gli americani si sono alleati coi tedeschi".

In realtà tali comitati di emanazione bancaria hanno un unico (e inconfessato) fine: tenere buoni i clienti, perché esitano e possibilmente evitano di fare causa alla propria banca. È chiaramente così per l'altra iniziativa simile imbastita dalle banche italiane, la Task Force Argentina (Tfa), che è riu-

scita a imbarcare 190 mila poveretti in un patetico ricorso a un certo Icsid, ottenendo la rinuncia a ogni pretesa contro di esse.

Anziché aderire a tali messe in scena, meglio riprendere una vecchia tradizione e accendere un cero a sant'Antonio o san Gennaro. È ugualmente inutile, ma almeno è un atto devoto e pio.

Le banche possono però contare sul giornalismo economico che, salvo sparute eccezioni, è sempre pronto ad applaudire qualsiasi loro iniziativa. Partiamo da una domanda. Come presenterebbe il Sole 24 Ore la notizia di un velivolo con 100 passeggeri, schiantatosi al suolo con 99 vittime e un unico sopravvissuto? "Incolumi i passeggeri dell'aereo precipitato" oppure "Tutti morti, salvo uno"? Sicuramente col secondo titolo.

Numericamente analogo è il caso in questione e quindi ci sarebbe stato d'aspettarsi un titolo analogo. Nextra per il 99% del valore nominale delle obbligazioni Parmalat non le rimborsa affatto e tutt'al più le rimborsa per l'1 per cento. Volendo semplificare, si poteva scrivere che

Nextra non rimborsava i risparmiatori.

La differenza è che i giornalisti confindustriali non hanno le stesse premure nei confronti della compagnie aeree come nei riguardi delle banche e del risparmio gestito. Ecco quindi che quando venne proposto quel risibile indennizzo, il Sole 24 Ore pubblicò un articolo di Mara Monti (5/5/2007, pag. 36) e lo titolò esultante: "Parmalat, Nextra rimborsa i bond".

Il che è ingannevole anche per altri due motivi. Primo: lo stesso termine rimborso è fuorviante: Caam-Nextra non ha rimborsato un bel niente, neppure l'1%. Ha comprato per un tozzo di pane la rinuncia a rivalersi su di essa. Secondo: i pochi spiccioli non sono previsti per tutti i risparmiatori obbligazionisti della Parmalat, ma solo per i pochi costituiti e ammessi come parti civili nel suddetto processo. Quindi un titolo corretto sarebbe stato semmai: "Parmalat, Nextra vuole transare all'1%". Che avrebbe fatto tutt'altra impressione.

Nel settembre 2007 il Comitato Parmalatbond del San

Paolo trasmette quella che appunto è una proposta di transazione e non una regalia. E fa quasi spavento leggere gli impegni, i divieti, i vincoli ecc. che dovevano accettare entro fine ottobre i clienti del gruppo Intesa San Paolo per quell'irrisorio un per cento. Una specie di patto firmato col sangue. Non devono solo astenersi, come è naturale, da «ogni e qualsiasi pretesa azionata e azionanda, in Italia e all'estero, nei confronti dei beneficiari della transazione nonché di tutti i loro rispettivi dirigenti, di-

pendenti, consulenti, surrogati, assicuratori anche se cessati, compresi i signori Giovanni Landi, Marco Ratti, Antonio Cannizzaro, Marco Valsecchi...» e così via per 14 righe. Hanno anche rinunciato a diritti costituzionalmente garantiti, quale la libertà di parola. Per quell'1% hanno infatti dovuto impegnarsi «anche prima del pagamento del corrispettivo a non incoraggiare, sollecitare [...], sia direttamente che indirettamente, azioni legali ecc.» nei confronti dei medesimi soggetti.

Ammettiamo quindi che al bar o dal parrucchiere s'imbattano in un loro compagno di sventura, cioè in un altro obbligazionista Parmalat, e questi gli chieda come fare per recuperare qualcosa.

In tal caso si guardino bene dal profferire una semplice frase del tipo: "Provi magari a fare causa alle società coinvolte nel crac". Potrebbe sentirli un informatore di Caam-Nextra, la quale subito gli chiederà indietro le misere somme corrisposte, se non peggio.

* Università di Torino

Sanpaolo-Nextra Conflitto d'interessi sui rimborsi Parmalat

di BEPPE SCIENZA

Una transazione all'1% della somma in ballo è degna del Guinness dei primati. È talmente esigua da avere dell'incredibile, eppure è quella proposta per il crac Parmalat da Nextra società di gestione del risparmio (sgr), ora Caam sgr, e poi trasmessa dal San Paolo di Torino alla sua clientela interessata.

Pur trattandosi di una vicenda tutto sommato marginale, merita analizzarla nei dettagli, perché aiuta a capire lo spirito che anima in Italia banche e società del risparmio gestito, in barba (...)

segue a pagina 4